

SOLAR ENERGY NOVE S.R.L. - SABAP-BAS

Basilicata - PZ – Acerenza

SABAP-BAS_2023_00044-MS_000019

**IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
DA FONTE RINNOVABILE FOTOVOLTAICA DENOMINATO
"RIPA D'API" DI POTENZA NOMINALE $P=19'993.87$ kW_p
POTENZA DI IMMISSIONE PARI A $19'998.02$ kW**

OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il generatore fotovoltaico prevede una potenza nominale, data dalla somma delle potenze nominali dei singoli moduli fotovoltaici, pari a 19'998.02 MWp, e sulla base di tale potenza è stato dimensionato tutto il sistema. Il dimensionamento, al fine di evitare fenomeni di ombreggiamento reciproco, ha tenuto conto: della superficie utile, della distanza tra le file di moduli e degli spazi utili per l'installazione delle cabine di conversione e trasformazione oltre che di consegna e ricezione. Gli inseguitori solari mono-assiali hanno componenti realizzate in acciaio galvanizzato per prevenire la corrosione e prevedono un ingombro minimo al suolo poiché installati tramite pali di fondazione. Le opere civili, recinzione e viabilità di servizio, presentano un impatto minimo con il territorio; sono infatti previste strutture temporanee e reversibili. La rete di distribuzione elettrica interna al sito in corrente continua e in media tensione, è di tipo interrato, realizzata in scavo a sezione ristretta di dimensione idonea a contenere i cavidotti a profondità non inferiore a 0.60 mt per la rete in Bt e a 1 mt per la rete in MT, per evitare eventuali interferenze. Il collegamento alla sottostazione elettrica di utenza è previsto mediante un cavidotto interrato di lunghezza pari a circa 2.5 km uscente dalla cabina di impianto alla tensione di 30 kV. All'interno della sottostazione di utenza viene innalzato il livello di tensione a 150 kV mediante un trasformatore AT/MT. Infine, dalla sottostazione elettrica di utenza, mediante un breve tratto interrato in cavo AT a 150 kV, è prevista la realizzazione di una connessione allo stallo arrivo produttore dell'adiacente Stazione RTN (Rete di Trasmissione Nazionale) TERNA esistente, denominata "Oppido". La sottostazione elettrica di utenza, costituita da una sezione a 150 kV con isolamento in aria, occupa circa 2.100 m² ed è prevista sempre nel territorio comunale di Oppido Lucano. Per l'alloggio delle cabine prefabbricate che conterranno gli inverter centralizzati, i trasformatori e gli interruttori di media tensione è previsto lo scotico e il livellamento superficiale del terreno con posa di un massetto di fondazione.

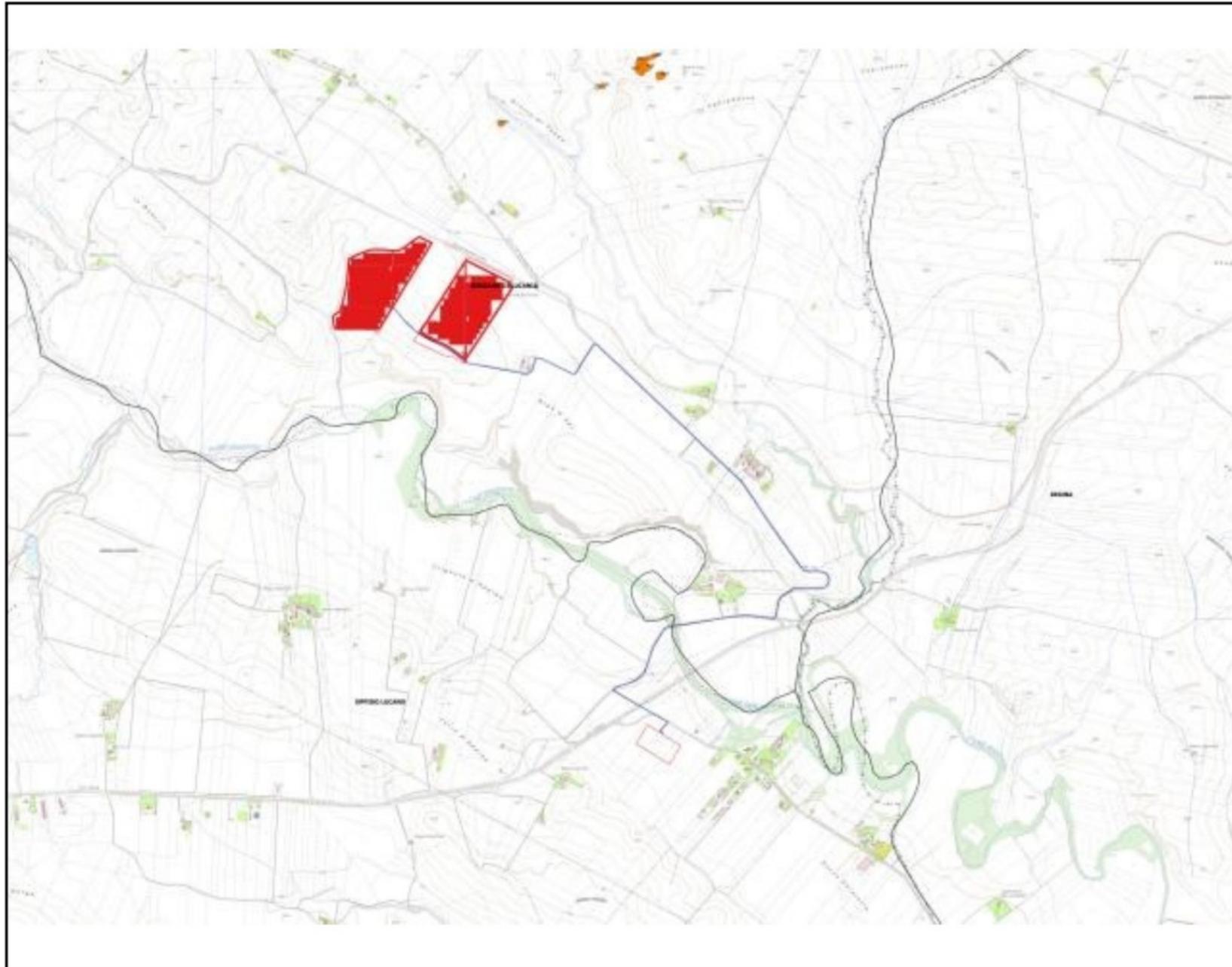


Fig. 1 - Figura 1 Ubicazione dell'area di progetto su CTR

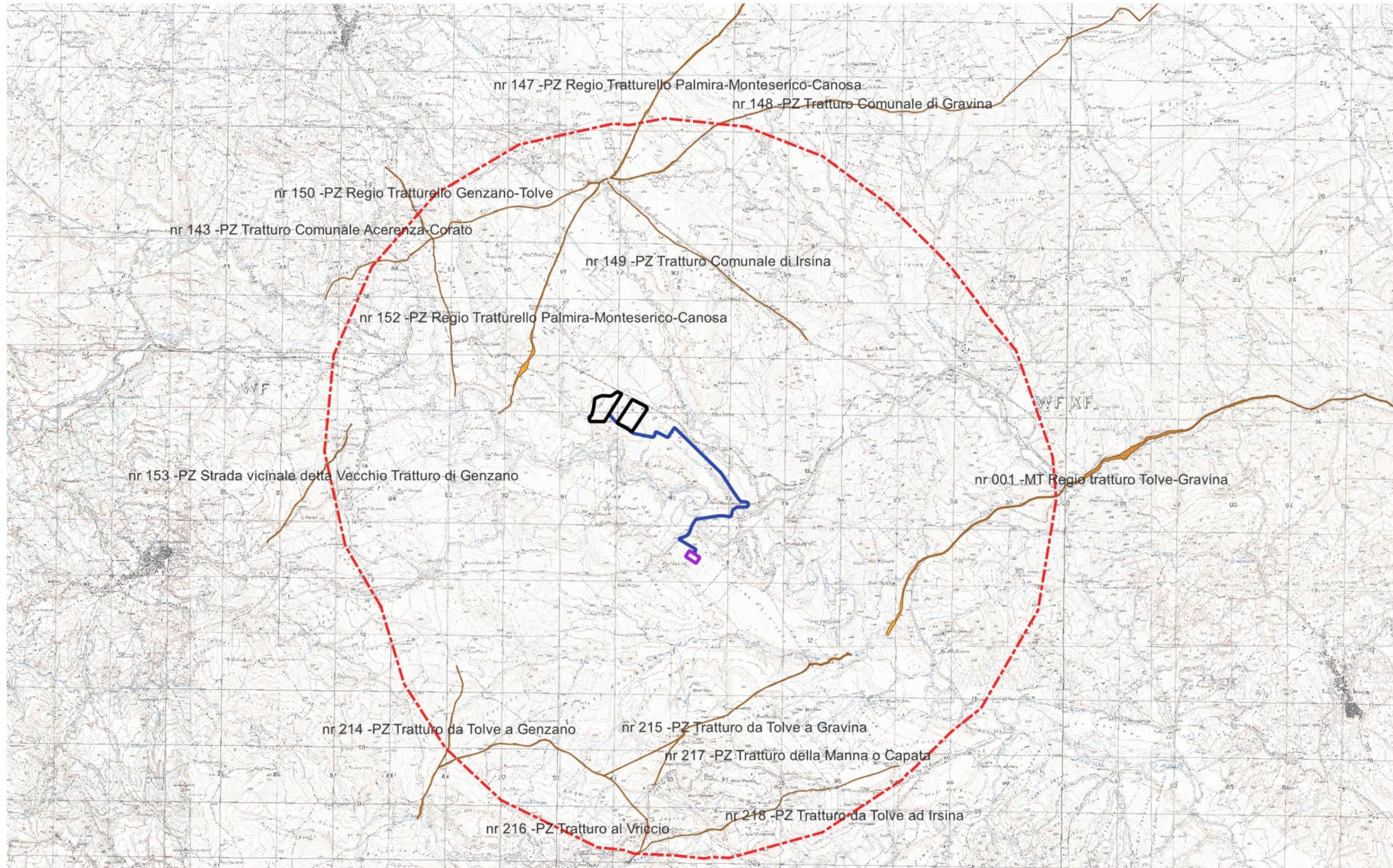
GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area interessata dall'impianto fotovoltaico rientra nel comparto nord-orientale della Basilicata, caratterizzato da ampie estensioni collinari degradanti verso l'alto e medio corso del fiume Bradano. Presenta caratteristiche geologiche affini a quelle che caratterizzano la "Piattaforma apula", caratterizzata da calcari affioranti ad est di Matera. Le argilliti e i calcari in strati sottili con intercalazioni calcareomarnose rappresentano i sedimenti depositati dal bacino dell'Avanfossa bradanica collocato tra la "Piattaforma apula" e quella "Campana-Lucana" che segna tutto il territorio della Basilicata nordorientale.



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

La situazione ambientale generale e la morfologia del territorio, condizionata dalla orografia dell'area, hanno da sempre influenzato il popolamento e lo sviluppo della viabilità locale costituita da una fitta rete di tratturi. In particolare per l'area orientale della regione, la particolare conformazione orografica, poco accidentata e piuttosto percorribile, ha permesso una viabilità piuttosto articolata, con l'esistenza di itinerari a breve e medio raggio.



SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il territorio comunale appare frequentato già nel neolitico come documentato da rinvenimenti sporadici relativi per lo più a strumenti, rinvenuti in alcuni siti individuati nel corso delle attività di ricerca topografica condotte all'Università di Alberta . In particolare sono quattro i siti individuati nell'ambito di tali ricerche: località Macchione, la Gala, la Marmora, Masseria Pafundi/Masseria Grimaldi e Petrarà. I reperti riferibili a questo orizzonte cronologico sono residuali rispetto alle più significative frequentazioni di età lucana e romana. Se per la prima età del ferro (IX-VIII secolo a.C.) nella Basilicata centro-settentrionale è possibile individuare un ambito culturale sostanzialmente omogeneo ed affine a quello apulo per l'uso di seppellire i defunti in posizione contratta, a partire DALL'ETÀ ARCAICA (VII-V secolo a. C.), in questa stessa macroarea è possibile distinguere due comparti caratterizzati da forti identità culturali: il settore posto lungo il medio e l'alto corso dei fiumi Bradano e Basento, definito culturalmente ed identificato come area nord-lucana e quello più prossimo alla valle d'Ofanto, marcatamente distinto dal primo e culturalmente definibile come daunio, corrispondente al territorio del melfese. In età arcaica i centri più importanti dell'area nord-lucana sono Torre di Satriano, Serra di Vaglio, Baragiano, Muro Lucano e Ruoti nel settore occidentale, Ruvo del Monte, San Fele, Oppido Lucano e Tolve, nel settore orientale . I territori di Irsina (Monte Irsi), San Chirico Nuovo e Tricarico, posti lungo il c.s. corridoio bradanico, un ampio settore territoriale compreso tra Puglia e Basilicata settentrionali, interessato dal sistema fluviale Bradano-Ofanto, alla luce dei più recenti studi sembrano rientrare, invece, in un ampio ed articolato areale culturale di matrice peuceta . La zona, ricca di acque sorgive e boschi, è situata in una posizione di grande interesse dal punto di vista degli itinerari storici posti tra i fiumi Bradano e Basento. Rientra in questo ambito culturale tutta l'area del materano. In particolare, le indagini di archeologia preventiva, effettuate tra il 2017 e il 2018 nel sito di Serra di San Chirico Nuovo -PZ- in occasione della costruzione di un parco eolico, hanno consentito di esplorare un esteso insediamento sparso tardo-arcaico . Il sito di Serra di San Chirico Nuovo presenta le caratteristiche proprie di un sito di frontiera, nell'ambito di quelli che vengono definiti "paesaggi di contatto", quale può essere considerato il "corridoio bradanico" secondo gli studi più recenti . Le genti che abitavano il comprensorio settentrionale della regione, identificato come il cantone dei "nord-lucani" , rimangono anonime anche se alcuni studiosi hanno ritenuto di poterle identificare con i Peuketiantes, menzionati da Ecatèo di Mileto (fine VI-V secolo a.C.) come genti affini culturalmente alla popolazione apula dei Peuketii. Gli insediamenti, condizionati dai rilievi e dal corso dei fiumi, erano organizzati per nuclei sparsi di capanne, affiancati dalle relative sepolture e da spazi coltivati, posti su alture a controllo delle vallate fluviali, che permettevano contatti tra i diversi comprensori e le aree costiere ioniche, adriatiche e tirreniche. In particolare, per Oppido Lucano le indagini archeologiche condotte tra il 1967 e il 1970 da Elisa Lissi Caronna sulla sommità del monte Montrone, un'altura che domina il circondario, a poca distanza dal moderno centro abitato e a circa 6 Km dall'aera oggetto del nostro studio, hanno riportato alla luce alcuni nuclei dell'abitato arcaico costituito da almeno sei capanne a pianta circolare(?), con focolare centrale e copertura straminea. Alla luce di tali evidenze è possibile ipotizzare un abitato di tipo policentrico, articolato in vari nuclei dislocati a poca distanza uno dall'altro, composti da piccoli gruppi di abitazioni, affiancati da sepolture e dai terreni messi a coltura. Le strutture indagate, alcune meglio conservate altre individuate solo al livello del fondo perchè risentono del disturbo dato dalle strutture murarie riferibili all'abitato lucano che insiste nella stessa area, sembrano avere un'ampia continuità di vita dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C. . Le indagini condotte sia sulla sommità dell'altura che lungo le pendici, hanno permesso di indagare almeno 20 sepolture, alcune coeve alle capanne, altre pertinenti ad almeno altri quattro nuclei abitati. Presentano tutte analoga tipologia a fossa terragna, con defunto deposto in posizione rannicchiata e corredo composto da ceramica di produzione nord-lucana ed oggetti d'importazione, disposto ai piedi, lungo il fianco e alla testa dell'inumato . Sono documentati anche enchytrismoï per le sepolture infantili. Risalgono invece al pieno VI sec. a.C. i resti di una piccola struttura in muratura, di circa 5mq, realizzata a secco, con una insolita pianta che presenta tre lati rettilinei ed uno curvo, con pavimentazione realizzata con frammenti di pithos e probabile copertura in materiale deperibile. Tale struttura rappresenta un esempio di passaggio dalle capanne alle case in muratura con copertura pesante . Scarsi, invece, sono i dati che riguardano un secondo edificio in muratura di epoca arcaica con muri spessi 70 cm, presentati in una breve comunicazione . La struttura insediativa di tipo policentrico è mantenuta anche nel corso del V sec. a.C. Le strutture abitative riferibili a tale epoca sono piccoli edifici a pianta rettangolare (delle dimensioni di 6x3 m.) con pareti in mattoni crudi e tetto in tegole. Le sepolture indagate sono 23 e presentano distribuzione analoga a quelle del periodo precedente. L'ETÀ LUCANA (fine del V secolo a.C. e l'inizio del III sec. a.C.) è caratterizzata da un brusco cambiamento nell'organizzazione insediativa; sull'altura del Montrone si impianta un nuovo abitato che oblitererà le abitazioni e le sepolture preesistenti. Il nuovo insediamento, cinto da mura di fortificazione che racchiudono la parte più elevata dell'altura, è costituito da edifici a pianta regolare realizzati in muratura con copertura pesante. Le abitazioni si compongono di due o tre ambienti con differenti destinazioni d'uso. Si distingue un ambiente destinato allo svolgimento di banchetti ed uno riservato alle attività femminili; un terzo settore dell'abitazione è utilizzato per la conservazione delle derrate alimentari. Sono state indagate anche unità produttive come una fornace, dotata di praefurnium, utilizzata per la cottura di grandi vasi e tegole. All'interno dell'abitato si distingue una monumentale residenza, attribuibile ad esponenti dell' élites lucana, come documentano i reperti ceramici di pregio rinvenuti e un tesoretto costituito da 77 monete e vari oggetti preziosi . Una ricca sepoltura maschile con inumato in posizione supina e corredo composto da ceramica figurata e a vernice nera, armi da difesa e da un diadema in argento dorato è riferibile allo stesso gruppo sociale. In questo stesso momento storico si assiste nel territorio a notevoli trasformazioni che interessano l'organizzazione del paesaggio agrario; la campagna tende a diventare fittamente occupata e antropizzata, come mostrano quei territori sottoposti ad indagine intensiva . In Particolare per l'ambito territoriale in esame si fa riferimento alle indagini condotte dalla missione archeologica dell'Università di Alberta impegnata sul territorio dal 1989 . Nell'ambito delle campagne di indagine topografiche condotte sia lungo le pendici dell'altura di Montrone sia lungo il fianco settentrionale del crinale di Serra Elia che guarda verso Genzano, sono stati riconosciuti 13 siti che mostravano chiari segni di frequentazione di età lucana: Madonna di Belvedere, Torricella (Prop. Fidanza), Area Industriale, Zona Industriale/Serra Elia, Serra Elia, Casa di Sanella di Elia Serra, Macchione -tra Masseria Caffettieri e Masseria La Gala-, Petrarà, Arenara). Si tratta di piccoli insediamenti rurali, identificati da singole fattorie monofamiliari e da gruppi di sepolture contigue, nelle quali doveva vivere la maggior parte della popolazione. La presenza di fattorie ampiamente distribuite nel territorio, che restituiscono l'immagine di una campagna fortemente antropizzata tra IV e III sec. a.C., rimanda a fenomeni analoghi di ristrutturazione degli antichi insediamenti secondo dinamiche ampiamente documentate nel potentino . Siamo evidentemente di fronte ad una significativa ridefinizione degli assetti di proprietà della terra, prodotta dalla destrutturazione del sistema politico ed economico arcaico, la quale sembra procedere di pari passo con l'colture specializzate e con un processo di intensificazione delle pratiche agricole. Un fenomeno questo che caratterizzerà tutta la vicenda insediativa dell'area in età romana e tardo-antica. L'arrivo dei romani nella regione nel corso del III SECOLO A. C. si configura come un tentativo da parte di Roma di controllare un importante punto strategico per le comunicazioni con la Campania e la Puglia . La fondazione di Venusia nel 291 a.C., la deduzione della colonia di Grumentum , nel corso del III secolo a.C.25 e l'occupazione di Metapontum agli inizi del II secolo a.C. rappresentano gli avvenimenti principali del nuovo assetto politico della regione in età romana, volto al controllo dell'entroterra appenninico . In questa fase il mondo lucano subisce un grave processo di disgregazione con la decadenza dei principali centri fortificati tra i quali figura anche quello di Oppido Lucano . Questa situazione è ben documentata dall'improvviso abbandono di abitati lucani, dallo svuotamento delle campagne e dalla scomparsa delle necropoli di età lucana, ben leggibili in alcune aree interne dell'Appennino lucano grazie ai risultati dello più recenti indagini archeologiche. Se alcuni comprensori sembrano sostanzialmente spopolati, in altri casi le trasformazioni si concretizzano piuttosto in un regime diverso di proprietà